e film sono sempre stati contigui) si presenta oggi globalmente come un vasto repertorio d'altri tempi, in cui possiamo scegliere e mescolare a piacere, e che non cessa di essere reinventato e aggiornato. Nel poliziesco, per le caratteristiche stesse del genere e la serialità della produzione, trova una conferma evidente, e talora addirittura grossolana, la tendenza a costruire libri sui libri che è un tratto tipico di tanta narrativa contemporanea. L'esempio più insolito e piacevole che io conosca di mescolanza nell'immaginario l'ha dato forse Diego Gabutti con *Un'avventura di Amadeo Bordiga* (Longanesi, Milano 1982), straordinario romanzo dove in una notte del 1926 a Berlino, e in un momento decisivo per la rivoluzione, il fondatore del Pc italiano si salva la vita grazie all'aiuto di Nero Wolfe, spia montenegrina prima di trasformarsi in investigatore a New York. Capita di sentir dire che romanzi siffatti sono destinati a un pubblico di intellettuali. È però una formula vecchia, poco pertinente all'attuale, assai più articolata, struttura del consumo. Bisogna essere un po' letterati per leggere davvero con piacere Augias. Ma per divertirsi con Gabutti? Bisogna conoscere non superficialmente la storia dei rivoluzionari di professione e i libri gialli di Rex Stout. E per divertirsi con Kaminsky? Abbiamo già visto quali varie competenze egli metta in gioco, ma c'è in lui ancora un aspetto a cui vorrei dar rilievo. La sua scelta d'epoca non è motivata soltanto dalla rievocazione di Hollywood. Lo attirano Roosevelt e il New Deal, la democrazia, l'ottimismo, la guerra americana. L'ironico Kaminsky è in realtà molto schierato e può darsi che, anche in questo, il suo successo serva a segnalare un fenomeno complesso. È davvero il tempo di ripensare a Roosevelt? Intanto, egli ha un concorrente: Elliot Roosevelt, figlio di Eleanor e di Franklin Delano, che da poco ha incominciato a scrivere romanzi polizieschi in cui compaiono i suoi genitori, sullo sfondo della Casa Bianca e della vita politica negli anni Trenta. Elliot Roosevelt è meno bravo di Kaminsky e si lascia andare senza pudori ai piaceri dell'agiografia familiare descrivendo banchetti e merende, abiti e conversazioni ("Era un sabato pomeriggio, sul finir del maggio 1935. Eleanor Roosevelt era vestita da casa, una semplice camicetta gialla e una sottana lunga marrone. Una fascia di seta gialla annodata sulla nuca le fermava i capelli", p. 3). Un solo libro, quando si tratta di prodotti pensati per la serie, è poco significativo. Di Kaminsky, e della serie di Toby Peters, consigliamo comunque *Quel cane del presidente:* Eleanor, sospettando che il cane prediletto di Franklin sia stato rubato, va di persona a cercare Toby per chiedergli di investigare segretamente (siamo nel 1942 e, per il bene del paese, nulla deve turbare la serenità del presidente e la sua immagine pubblica). La pretestuosità della vicenda e il ruolo marginale che vi occupa (contrariamente al solito) il cinema permettono che emerga meglio il fondo nostalgico-civile delle fantasie di Kaminsky. Ecco, dunque, Eleanor: "Dimostrava la sua età, cinquantotto anni, ed era uguale a come l'avevo vista tante volte in fotografia, con i denti un po' in fuori (...) La differenza stava tutta negli occhi che le fotografie e le riprese dei cinegiornali non riuscivano a riprodurre. Erano occhi scuri e profondi, che guardavano dritto in faccia" (p. 11).

Chi poi prenda in mano il volumetto di Ben Hecht, potrà fare qualche confronto. Vi sono riuniti cinque racconti gialli, che a tratti sembrano veloci abbozzi per storie da film. Racconti pieni di azione e colpi di scena, esagerati, truculenti, senza distacco ironico. Così s'usava allora, negli anni Trenta e Cinquanta, quando alla maggior parte degli spettatori e dei lettori di gialli piaceva identificarsi in storie finte ma appassionanti, e il divertimento esigeva la partecipazione.

librimanifestolibrimanifestolibrimanifestolibrimanifestolibrimanifestolibrimanifestolibrimanifesto
manifestolibrimanifestolibrimanifestolibrimanifestolibrimanifestolibrimanifestolibrimanifestolibri
librimanifestolibrimanifestolibrimanifestolibrimanifestolibrimanifestolibrimanifestolibrimanifesto
manifestolibrimanifestolibrimanifestolibrimanifestolibrimanifestolibrimanifestolibrimanifestolibri
librimanifestolibrimanifestolibrimanifestolibrimanifestolibrimanifestolibrimanifestolibrimanifesto

STORIA DI UN MAGISTRATO

Materiali per una storia di Magistratura Democratica

a cura di Marco Ramat

Da richiedere a Cooperativa il manifesto anni '80 conto corrente postale 50655000 (Via Ripetta, 66 - Roma), inviando L.10.000 + 500 di spese postali. Sconto dal 50% per gli abbonati ad Antigone e al manifesto

librimanifestolibrimanifestolibrimanifestolibrimanifestolibrimanifestolibrimanifestolibrimanifesto
manifestolibrimanifestolibrimanifestolibrimanifestolibrimanifestolibrimanifestolibrimanifestolibri
librimanifestolibrimanifestolibrimanifestolibrimanifestolibrimanifestolibrimanifestolibrimanifesto
manifestolibrimanifestolibrimanifestolibrimanifestolibrimanifestolibrimanifestolibrimanifestolibri
librimanifestolibrimanifestolibrimanifestolibrimanifestolibrimanifestolibrimanifestolibrimanifesto
manifestolibrimanifestolibrimanifestolibrimanifestolibrimanifestolibrimanifestolibrimanifestolibri

EDIZIONI GIUFFRÈ

DONATELLA BOLECH CECCHI
NON BRUCIARE I PONTI CON ROMA
Le relazioni fra l'Italia, la Gran Bretagna e la Francia dall'accordo di Monaco allo scoppio della seconda guerra mondiale.
8°, brossura, p. IX-527, L. 32.000

PIETRO BONFANTE
LEZIONI DI FILOSOFIA DEL DIRITTO
8°, rilegato, p. XII-286, L. 24.000

GUIDO CALABRESI - PHILIP BOBBITT
SCELTE TRAGICHE
8° piccolo, brossura, p. XX-228, L. 15.000

NELLA GRIDELLI VELICOGNA
SCIPIO SIGHELE
Dalla criminologia alla sociologia del diritto e della politica.
8°, brossura, p. 125, L. 10.000

ASSAR LINDBECK
L'INFLAZIONE
Aspetti globali, internazionali e nazionali.
8°, brossura, p. XX-142, L. 12.000

DOMENICA MAZZÙ
IL COMPLESSO DELL'USURPATORE
8°, p. 176, L. 12.000

LORENZA VIOLINI
LE QUESTIONI SCIENTIFICHE CONTROVERSE NEL PROCEDIMENTO AMMINISTRATIVO
Sostanze cancerogene e centrali nucleari negli Stati Uniti
8°, brossura, p. 179, L. 13.000

GIUFFRÈ EDITORE · MILANO
VIA STATUTO 2 · TEL. (02) 652.341/2/3

lenze, le sue suasioni, i suoi lenocini. Il drammaturgo come agente che vende aria fritta.

Il grande teatro viene fuori nel resoconto della vendita condotta in porto da Levene: "Siamo lì in cucina, con l'odore del soffritto... no, pensa che tengono i soldi in buoni del tesoro... allora mi dico basta con le menate, dagli il colpo di grazia... otto lotti... 82.000 dollari... gli faccio: 'Adesso. È tanto che ci pensate e adesso succede. Adesso. L'avete sognata per anni l'occasione buona. Be', è arrivata l'occasione buona. È arrivata adesso, Harriet... Bruce... Io non vi sto a prendere per il culo... dovete guardare le cose come stanno... anch'io del resto sono qua per il vostro interesse come per il mio. Il nostro interesse. E allora niente vie di mezzo. L'unico accordo che posso accettare è pieno investimento. Punto. Otto lotti. Lo so, state pensando: stiamo sul sicuro. Lo so... Ma così, no. Così non ha più senso la nostra serata'. Alle dieci del mattino! Poi gli offro la penna. La tenevo in mano, col cappuccio svitato. Gli giro il contratto nel verso giusto. Otto lotti. 82.000 dollari. 'Adesso ci voglio la vostra firma'. Sono lì seduto. Passano cinque minuti. Ricky. Ventidue minuti... Insomma li ho inchiodati... Ero così concentrato su di loro che non riuscivano a muoversi, sì e no respiravano... Ho ancora in mente l'ultima cosa che gli ho detto: 'Questo è il momento!' Hanno firmato, Ricky. È stato grande. Cristo se è stato grande. Come se fossero appassiti improvvisamente".

È il momento di maggiore tensione, ed è solo leggendo forse che ci accorgiamo dell'eccedere della scrittura, e del carattere metateatrale del racconto. Il drammaturgo, il pubblico. La mattina che diventa sera. L'ipnosi. Poi, infilato fra una battuta e l'altra, senza parere, verrà l'anticlimax o doccia fredda: si scopre che Bruce e Harriet sono dei balordi che lo fanno per passione di firmare contratti senza avere un dollaro in tasca, solo per far felici gli agenti, per stare al gioco di scena. E così, si suggerisce, il successo perseguito a denti stretti da Mamet come da Shepard si rivela esso stesso illusorio. Come illusorio lo giudicava retrospettivamente il grande Mark Twain. Quando pensi di aver strappato all'uditorio l'assenso decisivo, scopri che esso è vuoto, funzione del tuo stesso gesto teatrale. A un sogno ne risponde un altro.

Nei due testi precedenti, raccolti in questo volume del *Teatro* di Mamet, accanto al fortunato *Glengarry* risultano ancora più incise le linee di fondo della ricerca del drammaturgo. Il copione non si struttura in funzione d'un colpo di scena, come pur c'è in *Glengarry*, ma prosegue con estrema libertà attraverso brevi scambi verbali, rilassati, non caricati come in un Pinter, tranquilli eppure pregnanti nel costruire una situazione sul vuoto. Due giovani, uomo e donna, una veranda, un *weekend* d'amore che si nega proprio quando parrebbe realizzarsi sono gli elementi di *Il bosco*. In *Una vita nel teatro* due attori, uno più anziano, hanno una relazione omosessuale, di cui i loro scambi forniscono una cronaca minima e indiretta. E alle scene dette in propria persona si alternano pezzi di teatro in cui i due recitano insieme, che commentano ironicamente e drammaticamente la storia parallela dei loro rapporti. Scrittura d'estrema semplicità e linearità, nessuna valenza simbolica o metafisica (Beckett), semplicemente la quotidianità, l'inesauribile ricchezza del momento comune, e il lavoro di decantazione a fianco dell'attore, secondo il principio di Stanislavskij cui Mamet afferma in una nota al volume di aderire: "Si dovrebbe amare l'arte in se stessi, piuttosto che se stessi nell'arte" (cioè non identificazione attore-personaggio, ma "logica creativa in scena", avverte il regista Barbareschi). Un teatro di cose che succedono appena, ai limiti del campo visivo. □